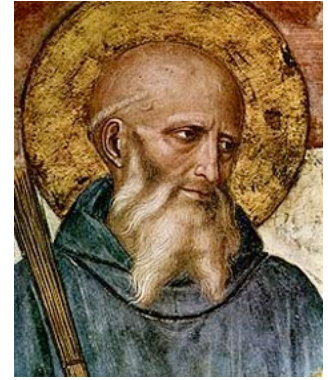


Benedetto da Norcia, santo (480-560 circa)

Patrono d'Europa, fondatore del monachesimo d'Occidente



Benedetto nacque a Nursia (oggi Norcia), presso Spoleto, da famiglia agiata e forse nobile. In Roma, umiliata dai saccheggi e gravemente spopolata, sopravviveva la grande autorità del Papa, e attorno a lui vivevano ancora illustri maestri. Benedetto fu mandato dalla sua famiglia a Roma, per compiere gli studi. Ma nel centro della Cristianità, per la miseria e l'ignoranza, ricominciavano feste pagane e riti pagani, come i *Lupercali*, una specie di carnevale squallido e immorale che coinvolgeva gran parte del popolino, e contro cui si scagliava invano papa Gelasio.

Il suo illustre biografo, san Gregorio Magno, scriverà: «A Roma non trovò altro che giovani sbandati, rovinati dal vizio. Era ancora in tempo. Aveva appena messo un piede sulla soglia del mondo: lo ritrasse immediatamente...Abbandonò la casa e i beni paterni e partì. Desideroso di piacere a Dio solo se ne andò sapientemente ignorante e saggiamente incolto».

Entrato nella valle dell'Aniene, si ferma ad Affile, poi risale ancora la valle fino a Subiaco, 75 chilometri a est di Roma. Passa tre anni in compagnia di un anziano eremita di nome Romano. La fama di questo giovane nobile che ha lasciato tutto per servire solo Dio nel silenzio e nella penitenza, si espande nei dintorni. Una comunità di monaci che vive a Vicovaro, sempre nella valle dell'Aniene, lo sollecita a diventare loro superiore. Benedetto accetta, ma impone loro una rigida vita di preghiera e di penitenza. Stanchi della sua severità, i monaci tentano di avvelenarlo, e lui si ritira.

A Subiaco, sempre secondo il racconto di Gregorio Magno, Benedetto fonda dodici piccoli monasteri in ciascuno dei quali vivono dodici monaci con un loro abate ('dodici', nella Bibbia, è il numero della perfezione dell'uomo). Egli rimane la guida spirituale degli abati. Questa fondazione attrae molte persone dalle zone vicine, e anche da Roma. Nella vita di Benedetto cominciano a verificarsi avvenimenti straordinari, veri miracoli. È sempre più circondato dalla venerazione dei suoi monaci e della gente.

Montecassino

Verso il 530 (ha cinquant'anni) Benedetto lascia Subiaco e va verso sud. Sceglie di fermarsi sulla montagna sopra *Casinum*, che verrà chiamata *Montecassino*. La nuova località è meno appartata di Subiaco, più aperta verso la grada strada di comunicazione su cui viaggeranno i monaci portando il messaggio di civiltà e di rinnovamento di Benedetto da Norcia: *Ora et Labora*, Pregha e Lavora.

Sulla montagna sorgeva un tempio pagano dedicato ad Apollo e a Giove. Benedetto eliminò i resti pagani e costruì il suo nuovo monastero. I primi monaci cominciarono a disboscare e a dissodare il terreno, regolarono i corsi d'acqua, seminarono. Appoggiandosi ai muri solidi del tempio, costruirono una piccola città di monaci. Per anni Montecassino vide crescere contemporaneamente il monastero e la famiglia spirituale di Benedetto. Molti giovani della plebe e della nobiltà salivano a mettersi sotto la guida di Benedetto. Egli fece sorgere anche un monastero femminile guidato da sua sorella Scolastica.

Cinque anni dopo il suo arrivo a Montecassino, l'Italia venne sconvolta da una nuova guerra che l'avrebbe devastata per 18 anni, la guerra greco-gotica. Dalla torre di Montecassino, Benedetto vedeva eserciti passare e ripassare nella valle del Liri. I contadini che salivano a ondate verso il monastero, a domandare rifugio e protezione, raccontavano storie di desolazione e di morte. In quella guerra apocalittica, Montecassino rimaneva l'unica isola di pace e Benedetto l'unica autorità riconosciuta dalla popolazione della zona.

Nel monastero, che si apre a tutti senza alcuna discriminazione, si vive concretamente l'ideale della solidarietà e dell'uguaglianza sociale. Il monastero - scrive R.Ferrarotti -, apre le sue porte ai

bisognosi, agli affamati, ai perseguitati. Tutti i monasteri benedettini, a imitazione di Montecassino, diventeranno centri di accoglienza e di ospitalità

Quando ha circa 60 anni Benedetto, servendosi della sua ormai lunga esperienza e ispirandosi anche a precedenti regole monastiche, scrive la sua *Regola*. Essa brilla perché sa (a differenza delle Regole che esistevano precedentemente) contemperare severità e mitezza, e diventerà per molti secoli la strada su cui cammineranno i monasteri, che da Montecassino si svilupperanno in tutta l'Europa.

Benedetto morì (come si è scoperto da recenti ricerche) verso il 560. Di lui, poco prima di diventare papa Benedetto XVI, il cardinale Ratzinger disse: «In un tempo di dissipazione e di decadenza, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo. Benedetto, come Abramo, diventò padre di molti popoli».

La Regola

La Regola di san Benedetto, tuttora conservata e studiata, è suddivisa in un prologo e 73 capitoletti. Traccia dettagliatamente le norme secondo le quali si deve comportare una comunità di monaci.

I principi che caratterizzano la vita monastica sono tre: *la stabilità* (il monaco deve vivere costantemente nello stesso monastero), *l'uguaglianza* per tutti nei diritti e nei doveri, *l'orario* (che si divide in tre otto: otto ore di preghiera, otto di lavoro e otto tra cibo e sonno).

Il primo impegno del monaco è la *preghiera in comune*, il canto dell'ufficio divino distribuito in otto ore della giornata. All'obbligo della preghiera in comune si accompagna quello della lettura della Bibbia (*lectio divina*) e della meditazione.

Il secondo impegno è *il lavoro*. Benedetto rivaluta con forza il valore della fatica e dell'attività umana. Libera il lavoro dal disprezzo di cui il mondo romano l'aveva circondato affidandolo agli schiavi. Ne fa opera di uomini e di cristiani. “*Ora et labora*”, “*Prega e lavora*” è la vita normale del monaco.

Fu proprio il lavoro dei monaci che riconquistò le terre abbandonate e inselvatichite da guerre e devastazioni. I monaci trasformarono terreni incolti, selve, sterpaglie, paludi in campi e orti, dando vita a una grande quantità di aziende popolate di monaci-contadini. I monasteri ebbero così stalle, mulini, magazzini, granai, vigne, pascoli, boschi per la legna.

I monaci furono gli animatori e i maestri dei nuovi contadini. Alle popolazioni affamate insegnarono nuovamente a coltivare e ad allevare, introdussero nuove colture e nuovi sistemi di pesca. Costruirono strade e ospizi per i viaggiatori.

Il lavoro artigianale praticato nelle officine del monastero lentamente produsse nuovi strumenti agricoli, tessuti di panno, pelli conciate, infusi di erbe.

Il terzo componente della vita del monaco è *il cibo e il riposo*. Il pasto principale è il pranzo, consumato dopo mezzogiorno. Il cibo è consumato in silenzio, mentre un monaco legge alla comunità brani della Bibbia e dei Padri della Chiesa. Il riposo si divide tra quello della notte e quello di una lunga siesta dopo il pranzo.

Nella Regola viene illustrata a lungo *l'autorità dell'abate*. È un'autorità assoluta (come quella del padre di famiglia di quel tempo), ma temperata dalla fraternità e dalla dolcezza, che deve manifestarsi verso tutti, ma specialmente verso gli anziani, i malati e i giovanissimi. L'abate affida le varie mansioni ai monaci e controlla che tutto il monastero funzioni bene.

Monastero centro di cultura

Dalla caduta dell'Impero romano fino al 1200, i monasteri furono i centri culturali della cristianità. Nei monasteri nacquero le *scuole* per istruire i ragazzini affidati dai genitori alla comunità, che a loro volta diventavano monaci, e anche per istruire i laici che volevano imparare.

Oltre alle scuole, ogni monastero ebbe due elementi molto importanti per la cultura: la *biblioteca* e lo *scriptorium*. Nella prima si custodivano i libri che i monaci leggevano e su cui pregavano, e anche i libri salvati dai saccheggi dei barbari. Nel secondo alcuni monaci specializzati (*amanuanesi*) ricopiavano i libri prestatigli dagli altri monasteri. Su pergamena furono ricopiati libri preziosissimi,

salvati dalle distruzioni o donati da principi che li custodivano nei loro castelli. Essi erano antiche Bibbie, Messali, ma anche capolavori dell'antichità (come le opere di Virgilio, di Orazio...) che solo in quel modo riuscirono ad arrivare fino a noi.

Le ricchezze e le riforme

Col passare dei secoli, i monasteri divennero sempre più ricchi, per le proprietà sempre più estese che accumulavano sia per il lavoro dei monaci, sia per le donazioni che ricevevano da re, principi, persone che li lasciavano eredi delle loro proprietà. Gli abati, poco per volta, invece di seguire Gesù che aveva predicato il distacco dalle ricchezze, divennero ricchissimi signori. I monaci abbandonarono la severa disciplina voluta da Benedetto.

All'interno stesso del grande Ordine Benedettino sorsero monaci che si ribellarono a questa 'mondanizzazione' dei monasteri, e chiamarono i Benedettini a 'riformare la loro vita', tornando alle norme fissate da Benedetto nella Regola.

La prima grande 'riforma' iniziò nel monastero di Cluny, in Francia, nell'anno 910. I monaci tornarono a una vita ispirata al Vangelo e alla Regola: preghiera, lavoro, silenzio, povertà, assistenza ai poveri. Ma anche il monastero di Cluny, col passare degli anni, divenne il centro di numerosi monasteri che divennero troppo ricchi e troppo potenti.

Duecento anni dopo sorse un altro riformatore, Bernardo di Clairvaux, che noi chiamiamo 'di Chiaravalle'. Egli fondò nel 1115 il monastero di Clairvaux, e ne fu abate per quarant'anni, fino alla morte. Con i suoi monaci visse alla lettera la Regola di Benedetto, condusse una vita severa fondata su preghiera, studio della Bibbia, lavoro manuale e stretto digiuno. Richiamati dalla sua fama di uomo di Dio, molti chiesero di diventare suoi discepoli. I monaci di Clairvaux raggiunsero il numero di 700, e i monasteri fondati sotto la direzione di Bernardo in luoghi solitari e incolti, alla sua morte erano 68. Essi furono chiamati 'Benedettini Cistercensi'.

Il grande fenomeno del Monachesimo è stato così condensato dallo studioso Ivan Gobry: «I monaci d'Occidente, servendo Dio con tutto il cuore, hanno servito abbondantemente gli uomini: praticando la vita spirituale che allontana dall'egoismo hanno prodigato a tutti il soccorso della carità; lavorando instancabilmente hanno fecondato la terra e fatto progredire la tecnica; amanti della Scrittura, maestra di fede, hanno dato sviluppo (alla scuola), alle lettere e alle scienze. Non c'è stato nessuno che abbia fatto un bene maggiore all'Europa».